

BUR
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-10127-1

Prima edizione Rizzoli: 2017

Prima edizione Best BUR: marzo 2018

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

BRUCIARE TUTTO

*All'ombra ferita e forte
di don Lorenzo Milani*

La conoscenza del bene e del male
è dunque separazione da Dio.

Dietrich Bonhoeffer

Chi trascura la legge limitata della
parola interumana per una Legge e
una Parola superiore, è un perverso.

Jacques Lacan

Papa Francesco mi tempesta di sberle e mi prende a calci: «Change ta voix, change ta voix*!» (chissà perché il papa argentino deve parlare francese); io gli rispondo «au moins, éloignez ma mère**» – poi guaisco come una partoriente o un maialino.

«Secondo te, ora posso cominciare?»

«Credo di sì.»

* «Cambia la tua voce, cambia la tua voce!»

** «Almeno, allontanate mia madre.»

Capitolo primo

Chi sono io, se Dio esiste?

I

La tonaca incollata alle gambe, il cappotto nero a sei bottoni (in gergo, la “greca”) aperto svolazzante per la fretta e l’agitazione, scende controvento a lunghi passi il tratto in lieve pendenza che da piazza Gae Aulenti porta al Bosco Verticale. Il cuore gli batte forte, ancora, per quel che è accaduto e quello che s’è trovato a fare (“che Dio mi perdoni”) spinto da una forza che non era la sua. I preti non hanno storia, lo pensa da anni e soprattutto ora che un pezzetto di cronaca gli si è abbattuto addosso esponendolo, come si dice orribilmente, “alla ribalta”. *L’avvenimento*: già questo è eccessivo, vedrai i giornali domani si scateneranno, mi chiameranno il piccolo padre Kolbe o troiate anche più umilianti, vuoi smetterla, la carità è un’altra cosa. I preti non hanno storia, la loro anamnesi psichica è la vita eterna.

«Dio, ricordami s-sempre che sono un mi-miserabile¹.»

¹ Il nostro protagonista soffre di un principio di balbuzie, che diventa percepibile solo quando è agitato.

Nessuno si è fatto male: è l'unica cosa che importa, l'applauso in banca gli brucia ancora le orecchie. Gira a sinistra verso il parchetto, «buondì don Leo, duve l'è che corre? l'Adua l'ha faa el cunili?». Ma il sangue c'è stato, sia pure poco, brillava sul pavimento di grès e colava dall'avambraccio del rapinatore, dalla manica che spasmodicamente stringeva; come il cane l'altro giorno in corso Garibaldi, «che ha fatto?», «si è spezzato la coda» – sangue vivo e rosso sul marciapiede mentre il padrone cercava di tamponarlo con una busta di plastica. Leo è arrivato a trentatré anni senza aver mai visto sanguinare nessuno, il che la dice lunga sulle sue convulse velleità d'azione – solo sacrifici virtuali, di notte, e il Cristo torchiato nella chiesa dell'Incoronata: la croce pesante che lo pigia e il mosto raccolto in boccali da angeli e santi. “Solo calcai il torchio: / con me non c'era nessuno: / calcavano su me tutti” dice un poeta a Leo molto caro, male interpretando un versetto di Isaia. La sua insegna sacerdotale.

Sale la rampa della parrocchia e don Fermo gli viene incontro: «già un giornalista ha telefonato ma gli ho risposto che non rilasci dichiarazioni, lo so che i giornalisti sono la tua bestia nera».

«Grazie, però t-ti giuro, nemmeno nel mio più se-egreto fòro interiore mi sono la-asciato vincere d-dalla...»

«Lo so, me l'immagino... al golden boy non gli ho detto niente, se no ci impianta su un atto unico.»

«Apprezzo, n-non sai quanto.»

«Adesso ti metti qualcosa nello stomaco e ti stai quieto, eh, ti conosco mascherina... non cominciare a macinarti i tuoi scrupoli come al solito... i vespri oggi li guidi tu, hai tre ore per rilassarti.»